

Quando scompare l'odio

di Flavio Soriga, scrittore

in "l'Unità" del 20 maggio 2009

Qualche giorno fa, a Roma, sono andato a piedi da Termini al Pigneto, era una bella mattina e avevo pensato di comprare una bicicletta, ma poi non ce n'erano, di usate, e allora niente. Ho perso due ore, ma non le ho perse: ho camminato sotto il sole, e la città era bellissima, i colori forti di maggio e le donne e gli uomini nei mercati rionali facevano la spesa e molti sorridevano, e io cercavo di immaginare la loro vita, i loro sogni e le paure, e questo è una parte del mio lavoro, che è il più bello del mondo: inventare le storie, cercare di raccontare la realtà anche con l'invenzione, e, se è possibile, scovare un po' di poesia in un lunedì qualunque. Io non invidio nessuno. Io non invidio e non odio i potenti, soprattutto, e vorrei scriverlo qui, nel caso qualcuno di loro leggesse queste righe, o chi pensa per loro i comunicati stampa: io invidio chi ha il coraggio di stare bene con niente, chi ha la saggezza di offrire il poco che possiede a chi possiede ancora meno; io invidio qualche attore e qualche cantante e qualche regista, anche, certo, perché fanno lavori da sogno, ma non quelli tra loro che s'avvelenano perché vorrebbero ancora di più, e non stanno mai bene; io invidio alcuni anziani del mio paese felici di avere passato una guerra ed essere ancora qui; io invidio chi ha una salute di ferro; chi è amato dalle donne per qualche misterioso motivo ma non per i suoi soldi o il suo potere, mai soltanto per questo; io invidio i donatori di sangue che fanno quello che fanno senza chiedere niente, e chi aiuta i figli dei migranti a scuola, ogni giorno, a sentirsi parte di questo Paese nonostante tutto, a non sentire sulle proprie spalle di studente nemmeno un grammo di pregiudizio e diffidenza; io invidio i perdigiorno, forse, un po'. Ma no, davvero: non odio e non invidio nessuno.